

**Alto Adige**  
C'è intesa  
tra Fgci e  
Ps austriaco

DAL NOSTRO INVIAUTO

TONI JOP

**BOLZANO.** È proprio questo nuovo, sorprendente passaggio a nord-est in grado oggi di mettere in comunicazione due tasselli del puzzle europeo - l'Italia e l'Austria - che le bombe stanno cercando di chiudere con violenza. I segni della funzione di questa porta continentale sono evidenti da qualche tempo: evidentemente è soprattutto il ruolo che il Sudtirole può assolvere nell'area geografica in cui vengono a contatto due foci culturali nazionali. Così, pochi ore dopo lo scoppio delle due bombe - la prima alla notte, i giovani della Fgci e del Partito socialista austriaco annunciano, nel corso di un dibattito pubblico al quale hanno partecipato il segretario nazionale dei giovani comunisti, Pietro Folena, e il suo collega austriaco Hechbauer ed alcuni giornalisti, la posizione chiusura di un seminario durato tre giorni, le cui conclusioni sono state sintetizzate e sottoscritte in un documento «strategico». «Si è manifestata - annotano le due organizzazioni giovanili - con un certo entusiasmo - una sostanziale convergenza di posizioni e in molti casi una assoluta identità di vedute, proposte ed obiettivi».

E più agevole, forse, a questa età, indipendente dalle bandiere, credere in una integrazione europea, nell'avvio di un processo di integrazione europea. Al seminario - voluto dalla Fgci nazionale e dalla Sud, organizzato da Mauro Marchi, segretario dei giovani comunisti bolzanini - i due interlocutori hanno potuto esprimere e feeling politici nella sostanza solidali: sia in Italia la Fgci ha lottato e lotta contro le tracce di un nazismo affiorante dal contesto tra italiani ed europei di colore; i giovani socialisti austriaci si sono mobilitati non solo contro ciò che il curriculum militare del presidente Waclawik rappresenta per ogni buona coscienza democratica ed europea, ma anche in difesa della minoranza slovena in Carinzia, spesso in contrasto con alcuni autorevoli rappresentanti del loro paese.

Pace, disarmo, ambiente, questioni del lavoro, condizione giovanile, una Europa delle genti e non delle multinazionali: su questi temi l'accordo è stato ed è totale; così come sulla proposta di chiedere la denuclearizzazione di quella complessa regione europea cui è stato dato il nome di Alpe Adria e che rigiglia zone di confine di Italia, Austria, Jugoslavia ed Ungheria. Se Folena ha ribadito l'utilità dell'integrazione europea, a condizione che questo processo favorisca la composizione economico-sociale di equilibri consolidati oggi entro i recinti nazionali, Hechbauer ha detto che la sua organizzazione, pur concorde sulle caratteristiche, che secondo Folena dovrebbe avere l'integrazione europea, non condivide il forte interesse ad entrare nella Cee manifestato dal governo del suo paese.

Günther Staffler, candidato alle elezioni provinciali e membro del Comitato centrale del Pci, ha, dal canto suo, annotato come vada previsto il rischio che tale processo, tolto dalle mani delle popolazioni, possa produrre la contemporanea accensione di vertenze e tensioni regionali in cui avrebbe buon gioco la destra politica ed economica.

**Per i terroristi sudtirolesei monsignor Egger è «colpevole» di predicare la convivenza tra i diversi gruppi etnici**

**Due attentati nella notte devastano la chiesa di Appiano e il liceo classico di Bolzano Danni per alcuni miliardi**

**Incidente alla scorta di Remo Gaspari: sei feriti**



La macchina del ministro per il Mezzogiorno Remo Gaspari (nella foto) e quella della sua scorta correvevano verso lo stadio di Pescara, dove di lì a poco sarebbe iniziata la partita Pescara-Verona. Ad un incrocio la Thema del ministro ce l'ha fatta a passare; la Giulietta della scorta invece ha urtato contro un'Alfa 75. Sono finiti in ospedale due agenti della scorta, Enrico Gaspari, omologo del ministro e Vito Lamanna, con 50 e 20 giorni di prognosi, e l'autista della Alfa 75, Tommaso Lanci che guarirà in 10 giorni. Medici e dimessi il terzo agente della scorta di Gaspari, la moglie ed il figlio di Lanci.

## «Ein Tirol» minaccia il vescovo

I terroristi in Alto Adige colpiscono il liceo classico di Bolzano e la chiesa di un paese dei dintorni. Il gruppo «Ein Tirol» minaccia il vescovo, monsignor Wilhelm Egger, simbolo di un ribadito impegno per la convivenza. Anche gli insegnanti del liceo sottolineano la funzione della scuola per il dialogo e la collaborazione. Nessuna vittima ma danni per miliardi. Tra venti giorni si vota.

XAVER ZAUBERER

**BOLZANO.** Si avvicinano le elezioni del 20 novembre e le forze che si battono contro la collaborazione tra genti di lingua e religioni diverse alzano il tiro in Alto Adige. Gli sciocchi hanno lasciato a loro ultima sortita esplosiva, nella notte tra sabato e domenica, hanno portato a compimento due attentati. Il primo a Bolzano, con un ordigno esplosivo collocato in un contenitore della carta da riciclare, davanti al Liceo classico in lingua italiana «Giosuè Carducci», in una zona densamente abitata da cittadini dei gruppi etnici italiano e tedesco.

L'esplosione - si parla di un chilo e mezzo di tritolo - ha danneggiato gravemente una ventina di autovetture, ha mandato in frantumi le vetrate del Liceo classico e i vetri delle abitazioni circostanti. Fortunatamente nessuna vittima, ma ancora una volta si è rischiato grosso. Erano le tre e venti.

Neppe un quarto d'ora più tardi un altro ordigno è esploso presso la chiesa di San Giuseppe ad Appiano, un paese che dista sette chilometri dal capoluogo altoatesino. L'esplosione ha devastato la chiesa che è annessa al convento dei Domenicani e che è frequentata dalla comunità di

Il presidente della Repubblica e il ministro della Difesa a Vittorio Veneto per le celebrazioni del 70° anniversario dalla fine della Grande Guerra

## Cossiga: la vittoria come simbolo di pace

Settanta anni fa, al termine della «battaglia di Vittorio Veneto», una delegazione plenipotenziaria austro-ungarica scendeva a Padova, accompagnata da una bandiera bianca, per trattare l'armistizio. L'anniversario è stato celebrato solamente ieri a Vittorio Veneto, alla presenza di Francesco Cossiga e dei superstiti «ragazzi del 99». Il ministro della Difesa, Zanone, ha parlato dei nuovi armamenti.

DAL NOSTRO INVIAUTO

MICHELE SARTORI

**TREVISO.** Il più vecchio «cavaliere di Vittorio Veneto» ancora in vita ha 104 anni, ed anche ieri non è mancato alla celebrazione della «vittoria» del 1918. Giobatta Prà Colò di Lollo di Cadore, falegname, artiglierie alpino combattente sulle Tofane, si è seduto nella tribuna d'onore dietro a Cossiga, ha rifiutato un plaid, è regolarmente scattato sull'attenti ad ogni mo-



Automobili distrutte dall'esplosione di una bomba posta davanti al liceo «G. Carducci» di Bolzano

per la tutela dell'identità culturale di ciascun gruppo e per il contemporaneo impegno per la convivenza e la collaborazione tra i gruppi etnici. Il volontario parla di un pronto avvertimento.

Questo attentato alla chiesa, che ha provocato danni per più di un miliardo, è il fatto nuovo nella strategia dei terroristi. Dalle case dei lavoratori, alle sedi sindacali, alla Rai e ora alla chiesa, si sottolineano quali sono i piloni portanti di una visione dei rapporti culturali, sociali e politici che rappresenta il nemico da battere per i criminali attuatori.

Ma la risposta del vescovo non ha tardato; nella mattinata si è recato ad Appiano e ha dichiarato: «L'attentato contro l'edificio ecclesiastico, Erwin Walcher (della Svp) aveva dichiarato che «l'attentato di questo genere sono estratti all'interesse, come alla

mentalità dei sudtirolesei tra i quali forte è la fede religiosa». Ed aveva fatto riferimento ai terroristi della prima ondata, quella degli anni Sessanta, per i quali poteva in qualche misura sussistere una giustificazione ideale, ma che, comunque, mai avevano messo a repentaglio vite umane e che alla loro stessa attività davano una giustificazione in qualche modo religiosa».

Per quanto riguarda l'attentato al Liceo classico, c'è da rilevare che si tratta di una scuola che è all'avanguardia per quanto riguarda l'impegno per una cultura della convivenza, spiega Romano Vio, professore di filosofia al liceo Carducci e capitolista del Pci-Kpi per le elezioni del 20 novembre. Un altro docente di filosofia della stessa scuola, Carlo Lazzarini, anch'egli presente come indipendente nei-

la lista comunista, aggiunge: «La scuola in Alto Adige ha un grandissimo compito che non ha ancora saputo sviluppare compiutamente: farsi protagonista nella contrapposizione al progetto dei terroristi».

Anche Pietro Folena, segretario nazionale della Fgci, si è recato davanti al Liceo classico ed ha detto che l'attentato «dimostra che nell'obiettivo dei terroristi ci sono anche i giovani; cioè quella parte della società altoatesina che più può pensare alla convivenza e alla costruzione di un futuro interetnico e multiculturale».

La strategia della tensione, naturalmente, dà la possibilità al Msi di sbandierare il vessillo del nazionalismo: tutti i dirigenti della «Fiamma». Fini in testa, saranno domenica prossima a Bolzano per celebrare a loro modo l'anniversario della vittoria nella guerra del '15-'18.

La strategia della tensione,

Un anno scandito dallo scoppio delle bombe

**BOLZANO.** Quasi 50 attentati negli ultimi due anni. E sono ormai una ventina quelli compiuti in Alto Adige solo nel 1988.

**17 maggio.** Nella notte quattro bombe esplodono a Bolzano: alla sede della Rai, di fronte all'edificio del Tar, al Tribunale e alle case popolari di via Genova. Nella stessa notte una bomba esplode sulla ferrovia del Brennero.

**18 giugno.** Nella notte due ordigni di modesta potenza esplodono a Bolzano, presso il Tribunale e in via Ischia.

**19 giugno.** Due bombe a Ponte Gardena presso la casa dei dipendenti dell'Enel.

**21 giugno.** Prudente carica esplosiva davanti alla Camera del lavoro di Bolzano.

**9 luglio.** Ritrovamento di esplosivi a Plaus, nei pressi di Merano. In ottobre si scopriranno due tralicci «gambattisti» da due esplosioni.

**30 luglio.** Due bombe a Bolzano contro i magazzini Upim e a Ponte Gardena contro la diga Selva.

**16 agosto.** Attentato contro la condotta forzata dell'Enel, a Lana, durante i funerali dell'ex terrorista Joerg Pircher.

**4 ottobre.** Bombe a Chiusa contro la casella dei ferrovieri e contro un traliccio.

**6 ottobre.** Due bombe contro un traliccio della ferrovia a Bressanone.

«Venite da Gela? Allora niente casa, si siete tutti mafiosi, l'ha detto la televisione». Così la proprietaria di un appartamento del quartiere «africano» ha stracciato il contratto che stava sottoscritto con

tre ragazzi siciliani che si sono iscritti ai corsi universitari nella capitale. L'episodio l'hanno raccontato gli stessi giovani arrivati a Roma da Gela, dove la falda mafiosa da dicembre ha causato 22 delitti e 45 ferimenti. «Già eravamo d'accordo sull'affitto: 900 mila - hanno detto gli studenti - ma quando ha saputo da dove venivamo non ne ha voluto più sapere». Adesso, visto il clima di intolleranza che si respira, temono di non trovare una casa per poter frequentare l'Università romana.

**Bimbo ferito in una sparatoria nella piazza di Cerignola**

Il giovane inseguito, anche lui ferito, Roberto Ciannarella di 20 anni, è stato arrestato per favoreggiamento personale perché ha detto alla polizia di non conoscere chi gli ha sparato. Sia il bambino che il giovane sono ricoverati con una prognosi di 25 giorni nell'ospedale di Cerignola.

**Due inchieste per l'esplosione sull'imbarcazione a Genova**

Dopo l'inchiesta avviata dalla magistratura, per accertare le responsabilità penali nell'esplosione avvenuta nella stiva della nave «Littoral», fermata nella Fincantieri di Genova, una seconda l'aprirà il ministero della Marina Mercantile. Verranno accertate soprattutto le condizioni di sicurezza in cui lavoravano gli operai. Intanto restano stazionarie le condizioni dei 6 feriti ricoverati in ospedale, usati per la deflagrazione provocata, presumibilmente, da una scintilla di fiamma ossidrica venuta a contatto con una sacca di gas.

**Sei sindaci si dimettono per la «vicina Acna» di Cengio**

cuneese, si dimetteranno in segno di protesta. Sono i sindaci di Cortomila, Perletto, Gorzegno, Levice, Bergolo e Torre Bormida.

Le istituzioni latitano. E l'inquinamento della valle Borbera, provocato dallo stabilimento Acna di Cengio, prosegue. Per questo motivo, alle 10 e 30 in punto, nella Prefettura di Cuneo, sei sindaci della valle

statali aperti fino alle 22. Con due schede, una gialla l'altra azzurra, i cittadini hanno espresso il loro parere su sette quesiti. Sulla chiusura del centro, sulla riduzione degli autobus, sul divieto ai pullman turistici, sul decentramento dei servizi, sul tramvia per collegare con Scandicci, per il divieto di caccia nel territorio comunale e sulla soppressione della «fiera degli uccelli».

ANTONIO CIPRIANI

ERRATA CORRIGE

L'editoriale di Antonio Bassolino, pubblicato domenica, dedicato alla crisi della Cgil, recava un refuso che ne stravolgeva il senso. Allorché si alludeva alla novità di un voto al Comitato esecutivo che aveva attraversato le diverse componenti, si osservava che tale novità «reprimeva» anche una positiva potenzialità. Era invece da leggersi, naturalmente, «esprimeva» anche una positiva novità.

Da venerdì si scava alla ricerca del cadavere di Gianfranco Trezzi

## Forse sepolto nel parco del Ticino l'imprenditore milanese rapito



Nel parco del Ticino una villa, nel parco della villa una moltitudine di carabinieri. Da venerdì stanno scavando alla ricerca di un cadavere: si dice sia quello dell'imprenditore Gianfranco Trezzi, 57 anni, rapito il 19 settembre alla periferia di Milano. Alla tragica conclusione gli inquirenti sarebbero arrivati grazie alle confessioni di un giovane fermato per un altro delitto.

LUCA FAZZO MARINA MORPURGO

**MILANO.** Si chiama «Tana del lupo», è seminascosta tra gli alberi a un tiro di schioppo dalle rive del Ticino. Siamo a Villa Reale di Cassolnovo, in provincia di Pavia. Un luogo appartato, nebbioso, che carabinieri e vigili del fuoco stanno febbrilmente setacciando dall'altra sera: la terra umida della «Tana del lupo» - la tenuta acquistata sette anni fa da Renato Danny, impre-

re edile di San Donato Milanese - celerebbe il corpo di Gianfranco Trezzi, l'ultima vittima dell'Anonima sequestri.

Anche se le ricerche sono state finora senza esito (ci riferiamo alla tarda serata di ieri) e nonostante lo stretonissimo inserbo mantenuto dai magistrati, dai carabinieri e dalla Squadra mobile di Milano per non pregiudicare la cattura dei responsabili (diverse per-

sone sono già state fermate e altri fermi sono nell'aria), le speranze che si tratti di un falso allarme e che Gianfranco Trezzi sia ancora vivo sono pressoché nulle. A dire ai carabinieri «Trezzi è morto» sarebbe stato un giovane arrestato per estorsione al rapimento.

Secondo alcune indiscrezioni Gianfranco Trezzi, padre di tre figli e titolare di una piccola impresa che commercia in acciaio, sarebbe stato assassinato a colpi di pistola pochissimi giorni dopo il rapimento.

Edoardo Egro, liberato tre mesi dopo senza pagare alcun riscatto dopo che i carabinieri avevano bloccato il telefonista della banda. La prima telefonata dai rapitori di Gianfranco Trezzi era arrivata la mattina stessa del rapimento, il 19 settembre, alla famiglia del «Sestriere». Ma quel giorno era stato catturato nella vicinanza di casa, tanto da non avere neppure il tempo di passare al bar e all'edicola, sua immancabile abitudine.

Il rapimento di Trezzi aveva colto di sorpresa un po' tutti, visto che da molti anni a Milano l'Anonima sequestri aveva dichiarato una specie di tregua. L'ultimo a finire nelle mani dei banditi era stato, il 25 novembre 1982, l'imprenditore

forse già trasferito in Aspromonte, dove probabilmente si trova lo studente Cesare Casella scomparso il 18 gennaio scorso. Una ipotesi che ora sembra rivelarsi infondata, se gli scavi a Cassolnovo confermeranno le tragiche rivelazioni del fermato. Di una pista lombarda si era, a dire il vero, parlato anche per il sequestro Trezzi, quando si era scoperto che il genero dell'imprenditore aveva avuto diversi anni fa dei legami con la «banda della Comasina». Ma gli inquirenti non erano sembrati troppo fiduciosi nell'attendibilità di questa pista.

Dal 1963 tra Milano e provincia, prima di Trezzi, erano state rapite 108 persone. Di queste, settantasei sono state liberate dopo il pagamento del riscatto, venti dalle forze dell'ordine, undici non sono mai tornate a casa.

**DUE MESI PRESI IN GIRO.....**



SABATO 5 NOVEMBRE con **L'Unità** un supplemento di 100 pagine

I'

Unità

3

3

3